

**Ungheria
Minacce
di attentati
terroristici**

BUDAPEST. Un comunicato in dieci punti che minaccia attentati nella capitale ungherese nel giorno della festa nazionale, del 15 marzo. L'ultimo di un gruppo che si firma semplicemente "Opposizione ungherese". È stato spedito ieri al Posu, al comandante delle truppe sovietiche in Ungheria, alla televisione, a due quotidiani e a un'ambasciata occidentale. Contiene una serie di richieste e una minaccia molto circostanziata: se il governo non accetterà le condizioni, Budapest sarà sconvolta da attentati eseguiti con ordigni a comando elettronico.

L'attacco terroristico dovrebbe avvenire, secondo il comunicato, il 15 marzo quando gli ungheresi celebrano l'insurrezione popolare del 1848. L'ultimo punto chiede tra l'altro che il Posu rinunci al suo ruolo di guida che Imre Pozsgay, leader dei riformisti e numero due del partito, nomini un nuovo governo e che le truppe sovietiche comincino il loro ritiro dal paese entro il 20 marzo. La polizia, secondo il gruppo che ha firmato le minacce, dovrebbe tenersi lontana dalle manifestazioni popolari del 15 marzo, la nuova festa nazionale magari che sostituisce quelle tradizionali del 7 novembre, anniversario della rivoluzione bolscevica in Ungheria. Sull'autenticità del documento la polizia non ha ancora espresso un giudizio definitivo.

**Israele va a destra
Trionfo per il Likud**

Successo «a valanga» (come dicono i commentatori) per il Likud del primo ministro Shamir che aumenta i suoi voti di oltre il 20%; crescita degli integralisti religiosi sia fra l'elettorato ebraico (a Gerusalemme e Tel Aviv) che nei comuni arabi: il risultato elettorale conferma ed accentua la spinta a destra dello scorso novembre. Israele si interroga sul futuro, la prospettiva negoziale si fa più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

GERUSALEMME. «È adesso chiaro al mondo che il Likud è il fattore politico dominante in Israele... La maggioranza degli elettori divide le nostre vedute nazionaliste... questa, la prima, trionfale dichiarazione con cui il primo ministro Shamir ha salutato i risultati delle elezioni amministrative di martedì. Le cifre sembrano dargli ragione, anche se i laburisti continuano a insistere sul carattere locale del voto e anche sul fatto che la percentuale di affluenza alle urne ha sfiorato appena il 50%, contro il circa 80% delle

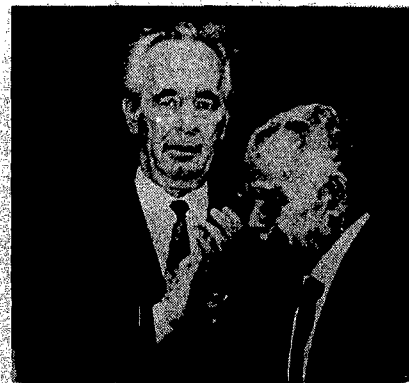
elezioni politiche di novembre (e contro il 90% fra l'elettorato arabo). La crescita del Likud, che aumenta i suoi voti di oltre il 20%, è costante e uniforme, dal deserto del Negev al confine settentrionale di Israele. Il partito di Shamir ha conquistato sei delle dieci più importanti città del paese, strappandone quattro ai laburisti (Petah Tikva, Beerseba, Ashdod e Ramat Gan), ed ha migliorato le sue posizioni in molte altre località. I laburisti, secondo gli ultimi

dati, hanno conservato Haifa, terza città di Israele e loro tradizionale roccaforte, per un soffio, ma sono in atto contestazioni. È la spinta a destra è accentuata, dalla crescita dei partiti religiosi, analogamente a quanto era avvenuto in novembre: gli ortodossi migliorano le posizioni nella Haifa-Tel Aviv (tanto che il sindaco Shlomo Lahat, del Likud, mette le mani avanti assicurando che ciò non porterà cambiamenti nel modo di vivere della città), e raddoppiano a Gerusalemme, dove raggiungono nel complesso il 40% dei voti. E ciò accade anche fra la popolazione araba: il blocco islamico conquista la città di Umm el Fahm, amministrata da quindici anni dai comunisti, assicurandosi i tre quarti dei seggi e il sindaco. (In Israele si vota separatamente per il consiglio comunale e per il sindaco, che è eletto a scrutinio diretto).

prende la maggioranza anche a Kafa Qassem e ottiene nel complesso una quarantina di seggi, inclusi sei a Nazareth, la maggiore città araba, dove per altro risulta rieletto in modo plebiscitario il comunista, Tawfiq Zayad, deputato poeta e leader della minoranza araba. Più complicata la situazione a Gerusalemme. Il boicottaggio dei palestinesi dell'est (hanno votato in 3 mila su 80 mila, contro i 12 mila di cinque anni fa) ha fatto perdere la maggioranza alla lista «Una sola Gerusalemme», vicina al partito laburista, anche se il suo leader Teddy Kolek è stato rieletto sindaco per la settima volta consecutiva, con oltre il 60% dei voti, contro i 17 di cui disponeva - ha ora davanti a sé l'alternativa di trasformare una giunta minoritaria o allearsi con il Likud o i religiosi, il che richiederebbe però un prezzo oneroso, data la campagna che da sempre i gruppi ortodossi conducono per un rigoroso rispetto dei precetti religiosi nella vita della «città santa» (blocco totale il sabato, e così via dicendo).

C'è n'è abbastanza, come si vede, per parlare di un vero e proprio terremoto politico. Qualche commentatore paragona il successo odierno del Likud a quello che nelle elezioni politiche del 1977 portò Begin al governo dopo 30 anni di predominio laburista; e si può star certi che Shamir farà pesare questo successo fino in fondo. Alla vigilia del voto aveva esortato gli elettori a sostenere il Likud per dire no al dialogo con l'Olp e alla conferenza internazionale; la vistosa crescita del suo partito gli consentirà di recarsi, a fine mese o ai primi di aprile, a Washington in posizione di maggiore forza e lo indurrà a contrastare ancor più di prima le pressioni internazionali

(ed europee in primo luogo) perché Israele assuma una posizione più flessibile. Ed anche nel confronto con la «minifada» palestinese c'è da aspettarsi un ulteriore inasprimento. In casa laburista l'insuccesso elettorale, il secondo in meno di quattro mesi, ha provocato sconcerto e malumore. Il ministro dell'Energia Moshe Shahal sollecita una severa autocritica «per capire come si è giunti così in basso e per riabilitare il partito». Peres replica stancamente, cercando di ridimensionare la valenza politica del voto. «Non saprei dire quanto c'è di locale e quanto c'è di politico nel risultato», ha detto ieri il leader laburista; ma già si parla di una rapida convocazione del comitato centrale per mettere in discussione la sua leadership, e c'è il rischio concreto che i conti lasciati in sospeso a novembre vengano messi in riscossione adesso.



Shimon Peres e Yitzhak Shamir

**Cgil-Cisl-Uil
«Rompiamo
le relazioni
con l'Iran»**

Interruzione delle relazioni diplomatiche e commerciali con il regime iraniano. La richiesta è stata avanzata ieri al governo italiano dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil: «È necessario che il nostro governo prenda atto che la condanna dello sterminio degli oppositori e del ricatto terroristico - dicono i sindacati - deve avere una priorità assoluta e deve essere sostanziata da atti politici conseguenti. Per condannare l'incredibile decreto di morte contro lo scrittore Salman Rushdie (nella foto), Cgil, Cisl e Uil chiedono in particolare di interrompere le forniture di armi all'Iran e l'acquisto di petrolio e l'espulsione di questo paese dall'Onu.



**Cantante
francese ritira
il suo brano
su Allah**

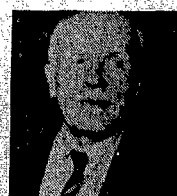
Dopo i libri, le canzoni. Le minacce degli integralisti islamici hanno costretto la cantante francese Veronique Sanson a ritirare il suo brano intitolato «Allah» dallo spettacolo che sta tenendo all'Olympia di Parigi. La cantante era stata minacciata direttamente da alcuni sconosciuti. La canzone si apre con queste parole: «Oh Allah, a cosa serve mai il tuo nome? Perché il fuoco, la miseria? Se fossi te non ne sarei orgoglioso. E se serve il tuo nome? Per sporcare il deserto col sangue versato per Allah».

**E Pannella
lancia
la candidatura
di Rushdie**

Il leader radicale Marco Pannella ha lanciato ieri la candidatura dello scrittore Salman Rushdie, autore del «Versi satanici e condannato a morte da Khomeini, al Parlamento europeo. Pannella ha presentato la proposta in una conferenza stampa sulle elezioni europee. Pannella ha chiesto al Pri e al Pli di presentare liste aperte al federalismo europeo e nazionale.

**Sakharov:
«L'Armata rossa
ha mitragliato
i nostri soldati»**

Il Cremlino ha smentito seccamente ma il premio Nobel Andrei Sakharov (nella foto) insiste: gli elicotteri dell'Armata rossa avrebbero mitragliato e ucciso soldati sovietici a terra durante il ritiro dall'Afghanistan. Lo avrebbero fatto per evitare la loro cattura da parte dei guerriglieri afgani. Il capo delle truppe sovietiche in Afghanistan ha replicato duramente al fisco dichiarando che mai sono avvenuti i «fatti mostruosi» denunciati da Sakharov.



**Salvador
dice sì
a Duarte**

Il fronte «Farabundo Marti» ha accettato la controproposta del presidente Napoleón Duarte sullo svolgimento delle elezioni in Salvador. La guerriglia aveva chiesto un rinvio di sei mesi della scadenza elettorale.

**Narcodollari
comprati
dalla Banca
del Perù?**

La Banca centrale di riserva del Perù avrebbe comprato 80 milioni di dollari, provenienti dalle organizzazioni dei trafficanti di cocaina che operano nella zona sud del paese, allo scopo di mantenere bassa la parità tra la moneta locale e il dollaro. La denuncia arriva dall'economista peruviano Alberto Grana. L'esperto ha rivelato che le emissioni della banca si sarebbero recati nelle zone di produzione della cocaina per acquistare i narcodollari.

**Napolitano
in visita
a Belgrado**

Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, è da due giorni in Jugoslavia dove ha incontrato i dirigenti della Lega dei comunisti. Durante i colloqui con Vasil Tupurkovski, membro della presidenza della Lega, Napolitano ha fatto presente il sentimento di profonda ed amichevole solidarietà con cui il Pci segue gli avvenimenti in Jugoslavia. Il dirigente del Pci ha espresso anche la convinzione che si saprà superare l'attuale difficile situazione con il rafforzamento del carattere democratico, socialista e non allineato della Jugoslavia e della sua integrità territoriale.

Virginia Lori

**Meno droga
nelle scuole statunitensi**

MARIA LAURA RODOYA
WASHINGTON. Il teleschermo è invaso dal rosso e dal bianco: il segnale di due colori che si alternano. Le voci di basso fuoriscampo annunciano: «Questo è il vostro cervello». Poi le voci tengono muto un liceo su una piastra per friggere e cominciano a cuocersi. La voce fuoriscampo commenta: «Questo è il vostro cervello se vi drogare. Altre domande?»
Lo spot all'inizio critico perché ritenuto un po' troppo scorre da anni sui teleschermi americani. E ora c'è uno studio che sembra confermare la riuscita del suo messaggio. I ragazzi americani che oggi vanno al liceo sono convinti che la droga riga davvero i loro cervelli. I ricercatori dell'Istituto di studi sociali della University of Michigan hanno esaminato 16.300 questionari confidenziali di studenti diciassettenni. E hanno scoperto che la percentuale di giovani all'ultimo anno di scuola che usa droghe è la più bassa degli ultimi dieci anni. Nelle centotrenta scuole pubbliche e private del campione studiato, il 7,8% degli studenti ammette di aver usato cocaina negli ultimi dodici mesi. Nell'87, però, erano il 10,1%. Solo il 3,4% aveva rifiutato nel mese precedente al sondaggio; nell'85, lo aveva

**Troppi omicidi a Washington
Coprifuoco per i minorenni**

SIGMUND GINZBERG
A Washington coprifuoco dalle 11 di sera alle 6 del mattino per tutti i minori di 18 anni. La clamorosa decisione è stata votata dal Consiglio comunale per frenare la recente ondata di violenze e sparatorie tra i giovanissimi. Da 1 a 14 anni, nella capitale, la causa principale di morte traumatica è l'omicidio. Ma ci sono statistiche spaventose anche per il resto del paese.
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
NEW YORK. A Washington c'è il coprifuoco per i bambini. Se un ragazzo minore di 18 anni verrà beccato da una pattuglia per strada dopo le 11 di sera finirà in galera. E sarà rilasciato solo all'alba, o se vengono a riprenderlo i genitori. Se un minore verrà trovato in possesso di armi da fuoco in prossimità di una scuola sarà processato al pari di un adulto. I clamorosi provvedimenti di polizia sono stati votati all'unanimità dal Consiglio del District of Columbia e resteranno in vigore per 90 giorni. Ora devono essere firmati dal sindaco.
Il coprifuoco è stato concepito come provvedimento di emergenza per frenare l'escalation di violenze, sparatorie, crimini collegati al traffico della droga tra i giovanissimi della capitale. L'episodio più drammatico era successo a fine gennaio, quando due ragazzi armati erano entrati in una scuola sparando all'improvviso e ferendo quattro alunni. Misure di coprifuoco sono già in vigore da tempo nella periferia di Los Angeles, insanguinata dalle guerre tra bande, e sono state applicate in diverse forme a Detroit.
Una ricerca statistica pubblicata in coincidenza col coprifuoco attribuisce a Washington il primato nazionale nel numero di ragazzi morti ammazzati tra il 1980 e il 1985: 4,39 omicidi per 100.000 all'anno, contro gli 1,85 su scala nazionale. La capitale è l'unica «località» degli Stati Uniti dove il motivo ammazzati è la principale causa di decesso traumatico tra tutti i giovanissimi, dalla nascita ai 14 anni. Lo si ricava da uno studio compiuto da una équipe di ricercatori della presti-

Sotto i 18 anni non si potrà circolare dopo le 23

giosa Johns Hopkins University, pubblicato nel numero di marzo dell'«American Journal of Public Health», è assolutamente spaventoso», commenta l'assessore alla Sanità del District of Columbia, «perché tra l'altro questa ricerca si riferisce ad un periodo precedente l'attuale ondata record di violenze». Ma quella relativa a Washington non è l'unica statistica orripilante. Viene fuori ad esempio che in tutti gli Stati Uniti la causa principale di morte traumatica tra i 40.000 bambini ogni anno prima di aver compiuto un anno di età non sono i traumi riportati in seguito a cadute o incidenti: la parte più consistente muore ammazzata di botte.
Un altro studio allumina ulteriormente il quadro in cui si sta consumando questa strage degli innocenti nell'America di fine XX secolo. Secondo un rapporto diffuso ieri dalla National Association of Children's Hospitals, entro il 2000 ben un terzo dei bambini americani vivrà, se si va avanti di questo passo, al di sotto dei limiti di povertà.
Nelle «Inner Cities», i ghetti della miseria nera e ispanica, si sono avviate spirali infernali di degradazione. Ogni anno

il milione e 100 mila ragazzine restano incinte, spesso diventando bambine-madri. E i loro figli e le loro figlie, senza padre, pensosamente cresciuti in mezzo alla promiscuità, la droga, la criminalità e la violenza, sono condannati allo stesso destino. Dalla fine degli anni '70 in poi, almeno un quarto di tutte le donne incinte, non ricevono alcuna (o una minima) assistenza, semplicemente perché non hanno alcuna mutua e non se la possono permettere. Sette milioni di bambini dagli 1 ai 4 anni non vedono mai un medico. Le percentuali di quelli che non vengono vaccinati e muoiono per malattie curabilissime come la diarrea, è da Terzo mondo.
E come se non bastasse, ora si scopre che in posti come Washington ne muoiono più ammazzati che per malattia. Un'intera generazione, quella dei ghetti neri, viene letteralmente massacrata. E se un giovane non muore per le botte e i maltrattamenti in cul, l'incuria o la malasorte, ha poi sempre la possibilità di togliersi da solo la vita per sfuggire all'inferno. Il tasso di suicidio per i bambini dai 10 ai 14 anni è più che raddoppiato tra il 1980 e il 1985: metà si spara, un terzo si impicca.

**DUE MILIONI DI SOCI.
NEANCHE UN
AMMINISTRATORE
DELEGATO.**

Sembra un paradosso, ma è la nostra forza. La forza di tante cooperative di consumatori che sono diventate la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Siamo nati pensando che gli interessi dei consumatori sono i nostri interessi. E così siamo cresciuti, costruendo un sistema di aziende dove l'efficienza si coniuga quotidianamente con la tutela del consumatore. Reinvestimento degli utili per rinnovare le nostre strutture distributive. Ampia informazione per garantire un diritto fondamentale dei consumatori. Concrete iniziative per tutelare l'ambiente. Ecco perché il nostro bilancio anche quest'anno si chiude in attivo.

coop

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'